La lettera del presidente della Repubblica

Il plauso di Sergio Mattarella al valore civico di #ioleggoperché

La donazione da parte dei cittadini di libri alle biblioteche scolastiche, specialmente in questo periodo di rapporti interpersonali ridotti, è «una sorta di passaggio di testimone tra generazioni». Sono le parole del presidente della Repubblica Sergio Mattarella che ha inviato un messaggio (lo pubblichiamo integralmente qui a fianco) al presidente dell'Aie, Associazione italiana editori, Ricardo Franco Levi, in occasione della campagna #ioleggoperché, in corso da sabato 21 novembre fino a domenica 29. Un'iniziativa promossa dalla stessa Aie in collaborazione con i ministeri dei Beni culturali e dell'Istruzione, con vari partner istituzionali e privati, fra cui il Cepell, Centro per il libro e la lettura. Durante questa settimana, tutti sono invitati a donare un libro per arricchire gli scaffali delle biblioteche scolastiche d'Italia. Donazioni che si possono fare tramite una rete di librerie gemellate: partecipano oltre 13 mila scuole e 2.500 librerie (l'elenco degli aderenti su *ioleggoperche.it*; attive anche le donazioni a distanza).

L'apprezzamento del Presidente Mattarella, commenta Levi, è «un grande onore. #ioleggoperché è frutto di un gioco di squadra tra istituzioni, editori, filiera del libro, tv, media, partner che ha già portato alle biblioteche scolastiche, nelle quattro edizioni precedenti, oltre un milione di nuovi titoli. Nei giorni scorsi, cittadini, scrittori, calciatori, personaggi della tv, deputati e senatori, sottosegretari e ministri hanno dato il loro contributo sui social e in libreria proprio per donare un libro alle scuole. Possiamo fare, tutti insieme, e fino al 29 novembre, ancora di più. I libri fanno crescere le persone e, con loro, i territori a cui appartengono».

Damiano Fedeli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Capo di Stato Qui sopra: Sergio Mattarella, dal 2015 dodicesimo presidente della Repubblica Italiana

di **Sergio Mattarella**

Gentile dottor Levi,
Le esprimo il mio apprezzamento per l'iniziativa #ioleggoperché, promossa all'Associazione Italiana Editori, in collaborazione con i Ministeri dei Beni culturali e dell'Istruzione, con le biblioteche e i librai.

Rafforzare il patrimonio delle biblioteche scolastiche, attraverso la donazione di libri da parte dei cittadini, riveste grande valore culturale e civico particolarmente in questo periodo in cui i rapporti interpersonali sono necessariamente ridotti e costituisce una sorta di passaggio di testimone tra generazioni.

Rivolgo un saluto a tutti coloro che sono coinvolti nell'iniziativa, con l'auspicio di pieno successo. E rivolgo ai ragazzi gli auguri di buona lettura.

Il documento Oggi l'incontro online

La Memoria e il presente: la Carta di Gariwo

di **Alessia Rastelli**

Una Carta della Memoria per il nostro tempo. La propone «Gariwo, la foresta dei Giusti», associazione presieduta da Gabriele Nissim, nata per ricordare le figure esemplari che hanno salvato vite umane e si sono opposte a tutti i genocidi. Il documento (online su *it.gariwo.net)* parte dall'imprescindibile memoria della Shoah e si propone di «delineare un percorso che sia in sintonia con le dinamiche di un mondo in costante evoluzione», suggerendo alcuni principi chiave.

Indispensabile alla memoria, sottolinea il testo, «il ruolo di storici e intellettuali, chiamati a svolgere una funzione di indirizzo morale e a raccordare sulla base dei valori universali memorie particolari». Così come fondamentali sono la solidarietà verso i nuovi perseguitati e la centralità dei giovani: «Si è appresa la lezione di un genocidio quando si sviluppa una sensibilità nei confronti di ogni forma di male estremo nella nostra epoca. Lo auspicava lo scrittore David Rousset, scampato a Buchenwald, il quale si sentiva una sentinella morale che doveva reagire di fronte a ogni nuovo campo di concentramento che si riproponeva nella storia».

Gabriele Nissim

Altro aspetto, gli strumenti internazionali: «Come misurare se la promessa del "mai più" e del "non dimenticare" ha effetti concreti? Verificando l'applicazione della Convenzione Onu sulla prevenzione dei genocidi, la messa in opera di misure di protezione per popolazioni e gruppi etnici minacciati, il funzionamento dei tribunali internazionali contro i responsabili dei crimini di massa, la vigilanza delle istituzioni, dell'Unione Europea e degli Stati democratici sul rispetto dei diritti umani in ogni parte del mondo». Infine, «curare» la politica e la società di oggi: «Porre argine all'*hate speech* sui social, alla cultura della contrapposizione nel dibattito, alle parole malvagie, razziste, antisemite sulla scena pubblica, allo svuotamento degli istituti democratici».

«Proponiamo una memoria attiva e responsabile», sottolinea Nissim. Ieri ha aperto i lavori di Gariwo Network, la rete internazionale impegnata nella diffusione del messaggio dei Giusti che quest'anno tiene online il suo quarto incontro, sulla pagina Facebook della stessa Gariwo. Oggi, dalle 16, sarà analizzata la Carta. Presenti la storica Anna Foa, il saggista e scrittore Francesco Cataluccio e lo stesso Nissim. La Carta della Memoria può essere sottoscritta da chiunque ne condivida i principi. Tra chi lo ha già fatto, il presidente della Commissione Esteri della Camera Piero Fassino, gli ex sindaci di Milano Gabriele Albertini e Giuliano Pisapia, il presidente della Fondazione Memoriale della Shoah Roberto Jarach, il direttore della Fondazione Cdec Gadi Luzzatto Voghera, il vicepresidente dell'Ucei Giorgio Mortara, il console onorario d'Armenia in Italia e cofondatore di Gariwo Pietro Kuciukian, la scrittrice Antonia Arslan, la direttrice del Teatro Parenti Andrée Ruth Shammah.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Saggi «Il Direttore» (Zolfo editore): Luigi Pagano racconta quarant'anni di lavoro nell'universo penitenziario

Conoscerlo per poi superarlo Il carcere visto da dentro

di **Giuseppe Guastella**

Il carcere vive di vita propria come un organismo, che Luigi Pagano conosce a fondo. È in grado di interpretarne l'anima, percepisce vibrazioni, umori e tensioni dei detenuti, della polizia penitenziaria e delle migliaia di persone che ogni giorno entrano ed escono per lavoro o come volontari. Dopo quaranta anni alla guida di istituti di pena, è arrivato alla lucida convinzione che il carcere è anacronistico e che deve essere superato come metodo per risarcire la collettività dal danno causato dai delitti.

Pagano non è solo un testimone, è soprattutto un protagonista della metamorfosi, difficile e lenta, che il carcere subisce parallelamente alla società, la stessa che dovrebbe tendere a trasformarlo in un sistema in grado di reinserire il detenuto nel sociale, come chiede la Costituzione. Uno sforzo al quale Luigi Pagano ha contribuito in prima persona non adagiandosi comodamente sulle occhiute interpretazioni burocratiche delle norme, ma leggendo queste in modo aperto senza mai abbandonare il solco della legge. Eppure, tranne pochi esempi, il carcere è pressoché rimasto quello del sovraffollamento, dei detenuti ammassati a consumare il loro tempo a non far niente. Un organismo che cresce costantemente nell'illegittimità.

Quello di Luigi Pagano è un patrimonio umano e professionale che dovrebbe essere sfruttato di più dopo che ha lasciato il mondo giudiziario per la pensione. Per capire perché, basta leggere *Il Direttore. Quarant'anni di lavoro in carcere* (edito da Zolfo). Non è un libro di memorie, almeno non solo. Pagano parte dal carcere di una volta, quello del fine pena mai solo mura e sbarre che lo vide entrare in servizio a 25 anni, attraversa la riforma penitenziaria e la rivoluzione della legge Gozzini fino a raggiungere la sua massima evoluzione nell'esperimento del carcere di Bollate, riuscito sì, ma ancora troppo solitario.

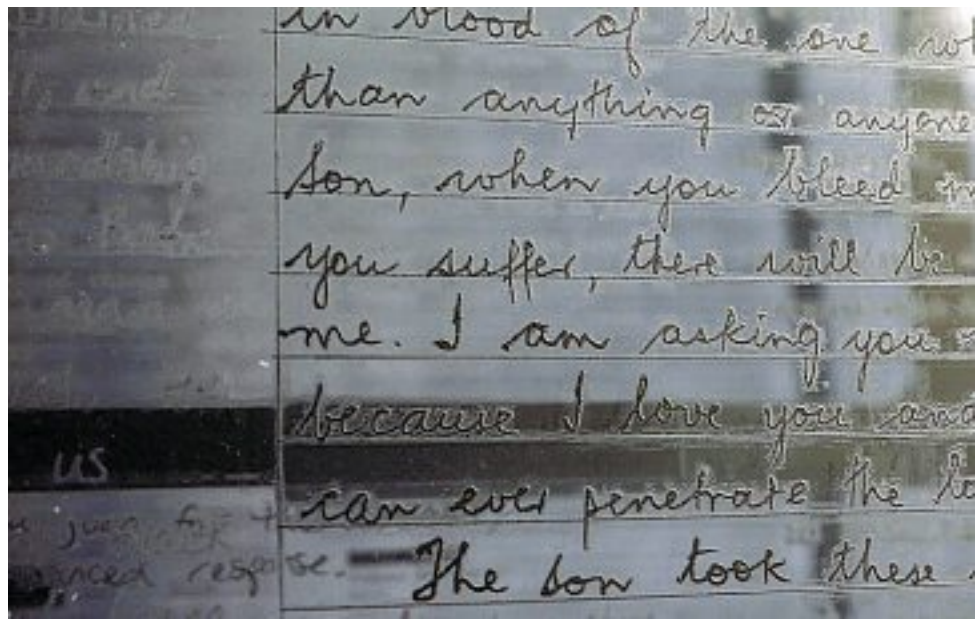
«Ho proprio scelto questo lavoro, non è stato un ripiego», premette. Primo incarico Pianosa, anno 1979, quando lì c'erano terroristi e criminali di peso. «Quell'isolotto rappresentava l'antitesi della riforma penitenziaria e la mia nemesi personale, avendo centrato la tesi di laurea proprio sulla necessità che il rapporto tra carcere e mondo esterno fosse costante e fertile». C'erano Pietro Cavallero, capo della banda che terrorizzò Milano negli anni Sessanta, e alcuni terroristi delle Br che in quel momento insanguinavano l'Italia. Gli aneddoti raccontati dall'autore descrivono bene quanto fosse duro Pianosa, e non solo per i detenuti. Tre anni dopo è a Nuoro-Badu 'e Carros dove trova il Gotha del terrorismo, e poi all'Asinara. Quindi Piacenza, Brescia, Taranto e Milano San Vittore, che in 14 anni ha trasformato radicalmente prima dell'esperienza al Provveditorato per la Lombardia e come vicecapo del Dap a Roma.

Anni in cui ha incrociato le più importanti e decisive vicende giudiziarie e i personaggi ad esse collegati che racconta quasi assumendo un basso profilo, che chi conosce Luigi Pagano sa essere una dote che accresce il suo spessore. È consapevole che nella società italiana «secoli d'evoluzione umana e giuridica, pile chilometriche di tomi e pandette, simposi, discussioni infinite non sono riusciti a sradicare quell'occhio per occhio, dente per dente che ci portiamo dentro», che è poi l'opinione di chi il carcere lo conosce solo per stereotipi e pregiudizi.

Il Direttore, però, è tutt'altro che un libro buonista. Il profondo rispetto dei reclusi, e ancor prima degli agenti, non trascina Pagano sul piano inclinato del sentimentalismo. Le sue, come detto, sono considerazioni che si fondano anche sulla lunga esperienza professionale condividendo quello che disse il cardinal Martini: «Ricambiare il male con il male parrebbe la maniera più ovvia per ristabilire l'equilibrio, la verità è invece che solo un'azione contraria, un'azione che annulli o riduca gli effetti del male, può essere veramente riparatoria». Il «Direttore» è consapevole che la chiusura del carcere è al momento un'utopia irrealizzabile, ma per intanto basterebbe migliorare quel che c'è attuando ciò che da quasi settant'anni chiede la Costituzione.

gguastella@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



New York, 2019, *The Writing on the Wall*, installazione fatta con lettere e disegni di detenuti di tutto il mondo, (Epa). Sotto: Luigi Pagano (Imago)

L'autore

● *Il Direttore. Quarant'anni di lavoro in carcere* di Luigi Pagano, prefazione di Alfonso Sabella, è edito da Zolfo (pp. 299, € 18)

● Pagano (Cesa, Caserta, 1954) ha diretto diversi carceri italiani tra cui San Vittore e Bollate. Tra gli incarichi che ha ricoperto, quelli di provveditore per l'amministrazione penitenziaria della Lombardia e di vicecapo del Dap (Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria). Oggi è consulente del Difensore civico della Regione Lombardia

La rassegna Torna «Positano Mare, Sole e Cultura» con il libro del comandante Arma

Diamond Princess, epopea di una nave

Il comandante Gennaro Arma, l'ultimo a lasciare la Diamond Princess, ha scritto *La lezione più importante* (Mondadori)

Un esempio per chi attraversa la tempesta, nella piccola barca quotidiana o su una grande nave: il caso della Diamond Princess, «isolata» per quasi un mese con molti malati di Covid, e il coraggio del suo comandante Gennaro Arma. La vicenda sarà raccontata dallo stesso comandante durante la XXVIII edizione della rassegna letteraria «Positano Mare, Sole e Cultura», animata dal patron Enzo D'Elia, che riprende con un evento dal tema *La parola è storia*, in programma lunedì 30 (ore 18.30, in diretta streaming sulla pagina Facebook e sul canale YouTube della manifestazione) per l'anteprima del libro *La lezione più importante* (Mondadori) di Gennaro Arma.

Il comandante, ospite dell'incontro virtuale, racconterà i drammatici giorni del febbraio 2020, quando la nave da crociera rimase bloccata nelle acque del Giappone a causa del contagio diffuso a bordo, con 700 positivi su oltre 3.700 fra ospiti ed equipaggio, e si dovette organizzare l'isolamento, la distribuzione del cibo, il reperimento di mascherine. La «tempesta» finì il 1° marzo, quando anche Arma scese dalla nave, per ultimo come è uso dei capitani, ricevendo pochi giorni dopo l'onorificenza di Commendatore al merito della Repubblica dal presidente Sergio Mattarella. Intervengono online Federico Monga e il sindaco di Positano Giuseppe Guida. (*ida bozzi)*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfTWVkaWFzZXQjIyM5MDRmYjFhYS1mOTg3LTQzYjItYTA4My01ZDBjYjkwYTliNGIjIyMyMDIwLTExLTI1VDE0OjEyOjM3IyMjVkVS